



Università

Università Libera di Milano

Ambrosiana

University Ambrosiana
Free University of Milan

1995 - 2015 CELEBRAZIONE DEL VENTENNALE



ESSERE E PERSONA

Milano, 28 Marzo 2015,

Abbazia di Morimondo-Sala del Capitolo

Convegno didattico per la celebrazione del 20° Anniversario dell'Università Ambrosiana

www.unambro.it

PROGRAMMA

8,30-9,00

Registrazione partecipanti

9,15

presiede

Giuseppe R. Brera

Rettore dell'Università Ambrosiana e Direttore della Scuola Medica di Milano

Lezioni: 30'+10' domande

Saluto autorità

9,45

Introduzione

Accoglienza monastica e cura della persona attraverso l'esperienza cistercense

Mauro Loi (25'+5')

Presidente Fondazione "Abbatia Sancte Marie de Morimundo"

10.15

L'essere persona : metafisica e fenomenologia

Iosef Seifert

10,55

La persona e la vita

Carlo Casini

11,35-11,55

PAUSA CAFFE'

11,55

presiede

Iosef Seifert

Fides et Ratio: fede e ragione in Giovanni Paolo II°

Rocco Buttiglione

12,35

**La Medicina centrata sulla persona e il cambiamento di paradigma
della scienza medica e del concetto di salute**

Giuseppe R. Brera

13,05

Buffet Romano-Medioevale

(e' necessaria iscrizione se non già effettuata)

15

Visita al Monastero di Morimondo



SESSIONE DEL POMERIGGIO

Presiede **Ivan Rainini**

Pro-Rettore dell'Università Ambrosiana per le scienze umane

16.30

**Presentazione della Rivista "Boetius"
e discussione dell'articolo
" 20 tesi per la vita dell'Italia e del mondo"
sul tema : filosofia, scienza e antropologia politica**

Introduzione: Giuseppe R.Brera (10')

Rocco Buttiglione, Carlo Casini, Iosef Seifert

17,30

**La formazione alla Medicina centrata sulla persona
"Un'adolescente"**

Sara Ambrosetti

Discussants

Giuseppe R. Brera, Luigi Gargantini, Italo Pissavini, Paolo Garascia

18,10

**Monachesimo medievale e mondo antico nell'Italia centrale.
L'eredità classica come fondamento di una nuova spiritualità
riformata**

Ivan Rainini

Preside Dpto di Archeologia –Università Ambrosiana

Per essere persone umane

**Lettera ai cari docenti , allievi
ed ex allievi ed ex docenti dell'Università Ambrosiana
a tutti i possibili alleati per una nuova-antica cultura
per il ventennale dell'Università Ambrosiana**

Giuseppe Rodolfo Brera¹

Il 28 marzo 2015, nel Convegno “Essere e Persona”, celebriamo i primi venti anni di vita dell'Università Ambrosiana -spero ancora mille se è nella volontà di Dio- in cui Lei ha insegnato, insegna, ha appreso o apprende. Possiamo dire di aver costruito delle eccellenze che oggi stanno facendo il giro del mondo, modificando la storia della Medicina, della teoria dell'adolescenza e del pensiero, dandogli una nuova struttura epistemologica con la Medicina centrata sulla persona e il nuovo concetto di salute da esso derivato , l'adolescenza e la kairologia. Questo nuovo modello ha permesso di promuovere la salute e di guarire a migliaia di persone facendo risparmiare sofferenze e costi e dando una compiuta soddisfazione ai medici che abbiamo preparato che hanno così recuperato l'umanità della loro professione. Sono stati anni difficili, sempre controcorrente, con un ambiente medico-accademico , ministeriale-amministrativo, non collaborante, anzi detrattore e calunniatore. *Tuttavia la nostra Università dove è nato nel mondo questo nuovo pensiero che si estende ad altri campi del sapere è stata l'unica nella storia medico-accademica italiana fino ad oggi a essere stata invitata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, a presentare, teoria e metodi formativi, esplicitando così la grande distanza tra il nostro lavoro e le altre Università statali e libere che insegnano la Medicina, purtroppo anche cattoliche, con un modello obsoleto dal punto di vista epistemologico e ormai dannoso per la salute e la prevenzione, secondo un orientamento centrato sul problema, bio-tecnologico e finalizzato a garantire il mercato della salute, non il bene della persona.* Il sistema sanitario vive su tanti malati cronici e non s'interessa di prevenzione. Questo nostro orientamento, la cui validità è indiscutibile, e che ci è costato e costa grandi sofferenze, tensioni, battaglie, presenta e ha presentato il conto di ostacoli da impensabili tradimenti, pusillanimità, ignoranza, calunnie, diffamazioni, piccoli e grandi opportunismi, plagi

¹ Rettore dell'Università Ambrosiana, Presidente Società Italiana di Adoloscenza e WFSA

e grandi sacrifici economici. Malgrado questo abbiamo cambiato la vita di ca 60.000 -70.000 adolescenti in Italia e di molti adulti e cerchiamo di cambiare *il fallimentare sistema universitario e scientifico italiano*. Anche se il nostro lavoro avesse portato all'essere-bene di una sola persona, il fatto ha il valore d'infinito: *per il vero medico la qualità non è riducibile a quantità: l'uno e l'infinito coincidono nell'essere persona*, come è l'identità di Dio e dell'uomo. *L'umanità è un'operazione maieutica dentro e fuori noi non improvvisabile e nel suo ipostatizzarsi nelle applicazioni delle scienze della salute, richiede una formazione rigorosa, un metodo, non improvvisazione o fuga dalla responsabilità nella falsa sicurezza dei protocolli e che parte dal nostro essere uomini, non macchine, né adattatori a amministrazioni, a interessi, a burocrati ministeriali più o meno scellerati, a teorie*. Per questo motivo *il combattimento con una certa cultura medica, politica, burocratica, che nasconde dai vertici la verità o la omette nelle leggi su temi centrali per la vita di tutti, è frontale* ma il coraggio non ci manca e Dio è sempre presente in battaglia quando è in pericolo l'idea della verità e del bene! *I fatti sono due o si accetta il declino e la scomparsa della cultura della verità, della misericordia, della libertà (non dell'arbitrio), identità della civiltà italiana e occidentale, costruita sulla filosofia greca e il cristianesimo o si combatte con le armi dell'intelligenza, della cultura, con la sapienza, facendo dell'Università un centro di rinascita dell'uomo, recuperando in senso critico e moderno la tradizione antica e medioevale del pensiero, come è stato fatto nell'età di S.Agostino, nell'età Carolingia a partire dai Monasteri-di qui l'idea di celebrare il ventennale in un Monastero-estendendola alla popolazione, da Socrate, Platone, Aristotele, S.Agostino, S.Tommaso, a Husserl, a Stein, a Seifert. **E' utile ciò che è vero non è vero ciò che è utile.**² Questo fatto è intimamente legato al concetto di salute che nasce dalla Medicina centrata sulla Persona: **“Le migliori possibilità per essere una persona umana”**³ in cui vi sono ben tre parole di natura filosofica: *“Possibilità, essere e persona”* segnando il passaggio della Medicina a un paradigma indeterminista, come la fisica all'inizio del secolo scorso e *spostando il discorso dall'osservazione e la quantità, alla qualità dell'essere persona*. Il medico ma anche ogni uomo il cui agire parte dalla parola, simbolo che allea o distrugge l'alleanza tra Dio e l'uomo, tra l'essere e il pensiero, tra scienza e umanità, crea sempre possibilità e risorse o le distrugge anche quando dà un farmaco: la cultura dei protocolli è demenziale. La prima alleanza, la prima certezza del “fatto” –direbbe don Giussani- misterioso a priori nel suo essere, è la vita della persona che non si riduce a un fenomeno biologico ma, se accogliamo la verità del pensiero di Socrate, Platone, Aristotele, è il suo “essere”, che dà all'esistere il respiro dell'eternità. Cristo, a*

² Brera GR La cultura dell' opportunismo e della miseria umana. Boetius, 3-2015, in pubblicazione

³ Brera G.R Person Centered Medicine Theory, Teaching, Research. Int. Journ Pers, Cent.Med. 2011 ; 1,1: 69-79

cui è legata la storia e in particolare la storia della Medicina, è la persona che ha cambiato la storia perché nel “fatto” della sua esistenza, c’è l’incarnazione dell’essere, Spirito e Verità, che ha dimostrato empiricamente il suo potere sulla morte e le leggi naturali. *Cristo è dunque solo per onestà “a posteriori”, Dio, che ha portato la dialettica dell’idea della verità e dell’amore (Platone) nella esistenza personale nella storia. Oggi Lourdes e molte altre guarigioni inspiegabili dal punto di vista scientifico dimostrano l’esistenza nel tempo di questo potere. L’essere, luce del pensiero e verità inspiegabile è dunque “un fatto” che con Cristo appartiene all’esistenza, al tempo, come un onda del mare, la creazione di un nuovo spazio-tempo inesistente da Lui in poi senza l’uomo. La teoria antropica della fisica moderna spiega questo. Il fatto chiede sempre testimonianza e interpretazione, per farsi memoria ed essere tramandato, annunciato. Ciò che accade se non trova nell’uomo la domanda di significato, cioè di una verità assoluta diventa un albero da frutto seccato: un “fico secco”: in cento anni scompare. San Paolo, S.Ambrogio, S.Agostino, S. Severino Boezio, S.Anselmo, S.Tommaso, S. Francesco, S.Giovanni Paolo II° sono gli assi che Dio ha giocato per far credere nella verità del suo amore, nella salvezza del suo essere dal nulla della morte ontologica e far pensare. Il “Cogito ergo sum” Cartesiano è stata la rovina dell’Occidente.⁴ e l’agonia della metafisica. E’ vero il contrario “Sum ergo cogito”, la luce del Logos esiste prima del pensiero e con Cristo si è incarna e s’incarna nella stessa idea vera, madre della realtà.⁵ In medicina la lontananza da un’idea*

⁴ Ha ridotto la metafisica alla gnoseologia, l’essere al pensare, come evidenza dell’essere. Ma è l’essere che rende possibile il pensare. Il pensare è dell’esistenza e l’essere rende possibile l’esistenza. La coscienza dell’atto di pensare è coscienza dell’esistenza dell’io che esiste come soggetto pensante. Un handicappato mentale che non può esser cosciente di pensare, non esiste e non è ?

⁵ Prologo Evangelo di San Giovanni:

“Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν,
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

2 οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.

3 πάντα δι’ αὐτοῦ ἐγένετο,

καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν. ὃ γέγονεν

4 ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων·

5 καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει,

καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν...

....Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο

καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν,

καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ

δόξαν ὡς μονογενοῦς

παρὰ πατρός,

assoluta della verità come significato assoluto della scienza medica, ha avuto effetti catastrofici fino alla nascita della teoria della Medicina centrata sulla persona, nata nella nostra piccola Università: un vero presepe della scienza. Il cambiamento di paradigma del concetto di salute, che è nato dal pensiero kairologico e dallo studio dell'Adolescenza, accolto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e che fa scuola nel mondo, ma purtroppo non in Italia, fonda un nuovo tempo per il pensiero non solo medico. *Infatti il metodo clinico centrato sulla persona è una maieutica del senso dell'essere uomo, cioè in ultima analisi ne rivela la sua irriducibilità all'osservazione empirica e alla biotecnologia, necessari ma non sufficienti, quando l'uomo è di fronte alla morte, al dolore.* ⁶ I dadi della morte non sono mai gettati perché Cristo ha vinto la morte. *La verità non è umana ma divina, è Dio. Fenomeni come aborto, eutanasia, bio-tecnologia, della fertilità sono un delirio di onnipotenza, prima di essere anche omicidi, sono un attentato alla verità, all'essere persona.* E' puro terrorismo occidentale, però ispirato dal nichilismo. Una ragazza che voleva decidere in modo onnipotente della vita di suo figlio, in grembo, mi diceva: "Io sono, lui è un niente". Il giudice della Corte costituzionale, Quaranta, nel dispositivo di delibera contro la legge quaranta, ha scritto: "La madre è una persona l'altro non lo è". La verità è calpestata. *Non si può essere dei tecnici indifferenti che manipolano la vita di una persona creando possibilità per la morte o facendo morire, né leaders politici o giudici che non s'ispirano a una verità sempre non contingente, quando sono onesti.* I soldi della BCE non possono nulla a questo fine ! Infatti "il fatto" è che nulla accade nel piccolo e grande universo senza l'uomo e senza Dio, che è "spirito e verità", cioè nulla accade senza una "teoria" che nel suo etimo significa "vedere la verità". *La scienza studia la verità del possibile ma il possibile nasce dalla verità e la verità, dopo Cristo, è l'essere persona:*⁷ *"Misericordia e verità si sono incontrate" dice il salmo ma questo significa, in noi e negli altri, "L'odio contro il male" come timore di Dio, come insegna la Bibbia e l'amore per la persona che chiede amore, riconoscendo la colpa che se è contro la verità⁸, non è perdonata. Il male*

⁷ Il cambiamento epocale dalla cultura ellenista all'essere persona è avvenuto quando Pilato domando' a Gesù sofferente e martoriato: "Che cosa è la verità... " e Gesù non rispose perché la verità era la sua persona sofferente di fronte al governatore. Questo silenzio mosse a pietà Pilato che cercò di far liberare Gesù: " Non trovo in lui nessuna colpa". Il "Chi" divenne da quel momento più importante del "Cosa" e fu generato dal sentimento di pietà indotto da Gesù in Pilato.

⁸ La verità è il valore irriducibile della persona creata da Dio e in cui si realizza l'amore di Dio, principio e fine della realtà, dopo Cristo. *L'idea* –ad esempio - che l'aborto sia un diritto dell'uomo fondato sulla falsa verità dell'autodeterminazione e del diritto dell'uomo di decidere sulla vita di un altro è un peccato contro la verità, non perdonato, perché significa l'onnipotente porsi al di sopra di Dio, che per affermare il valore divino e assoluto della vita di una persona ha generato suo Figlio da una donna, che per affermare il primato del significato dell'essere persona, come amore, si è fatto ammazzare. **Non è vero che Dio perdona tutto.** Il peccato contro la verità è sempre un'idea. E' questo il motivo del necessario fondamento della fede cristiana sulla teologia e la filosofia. Pietro, infatti, uomo semplice ma illuminato, ha imputato agli ebrei la crocifissione di Cristo, "per ignoranza" della sua natura divina e lo stesso prima ha fatto Gesù: " Padre perdonali perché sono ignoranti" (" Non san no quello che fanno"). Gli uomini che hanno un potere politico o i tecnici della

*assoluto è ogni atto contro la misericordia e la verità. Oggi il mondo, con la complicità di nullità politiche o perfide, è impregnato di male assoluto. E' sufficiente pensare all'etica dell'aborto, dell'eutanasia, alle biotecnologie riproduttive, alle adozioni omosessuali, ai milioni di bambini che nel mondo muoiono per fame e malattie curabilissime, al commercio omicida, allo sfruttamento dei bambini, allo sfruttamento dei lavoratori, alla mancanza di un diritto universale alla salute, allo studio etc. Oggi le scienze umane aiutano a comprendere le origini del male soggettivo e morale e ci danno maggiore responsabilità ma per questo non implicano la tolleranza per il male, cioè l'adattamento proposto da certi media, "l'anestesia della coscienza", perché aumentano la coscienza della verità, e quindi il conflitto, la lotta per la verità, perché l'uomo possa continuare a vivere, non sopravvivere. L'ignoranza è la radice del male, diceva Zenone di Cizio, a cui dobbiamo le ultime quattro virtù cardinali della Chiesa, oggi rivoluzionarie: come farebbe il PIL a decollare se gli uomini fossero prudenti e temperanti, forti nell'essere giusti e buoni, nel fondare la vita sulla verità e sull'amore. Ma se per fare decollare il PIL vengono distrutti l'uomo, la famiglia, come si può promuovere il lavoro che nasce da creatività, competenze e speranza, creando degli schiavi che lavorano 10 ore al giorno, la sera vedono la TV e il fine settimana si drogano o cercano sesso per dimenticare la depressione. E' la "Sindrome di Polifemo". L'amore infatti per essere reale deve essere vero, come quello di Ulisse per Penelope, cioè richiede un'interpretazione che è sempre una significazione: un'idea della verità sul fenomeno soggettivo nel suo rivelarsi alla soggettività.⁹ La pre-genitalità, fondamento della omosessualità e della pedofilia e ariete contro la famiglia, non è amore. Il "fare sesso" non è amore se non c'è una domanda di senso che interpreti l'atto. Lo stesso vale per l'agire medico. I malati vengono curati dalla conoscenza della verità e dall'amore: l'una non può fare a meno dell'altro. L'essere cristiani trova dunque nelle scienze umane una grande alleanza per la responsabilità nell'essere persona. L'essere cristiani e/o essere medici, non può fare a meno di una sapienza soggettiva che nasce dalla vita spirituale, come continua domanda di significato, come maturità affettiva ed esistenziale, fatto che è necessariamente un'idea di una verità oggettiva, che si rivela, nel pensiero e nelle leggi naturali, che sono anche determinabili dalla soggettività umana, entro i limiti stabiliti da Dio. **La verità crea una dialettica con il falso non una probabilità di verità.** La verità non è una qualità acquisibile dalla ricerca empirica quantitativa, per cui se è una misura è significativa diviene più probabile. La verità, "un universale" è una qualità del pensiero, delle parole, dei sentimenti, cioè di atti della persona. Essa*

morte- che agiscono, permettono e sostengono il "peccato contro la verità", *non verranno perdonati*, a meno che non cambino idea e atti e chiedano perdono a Dio. E' bene che ne siano consapevoli per non aggiungere ignoranza a ignoranza.

⁹ Di qui la domanda possibile e dialettica: "E' amore o non amore" dove l'essere è la verità da cui nasce l'interpretazione.

puo' essere scelta e visuata dal'uomo, ma la sua origine, come dice S.Agostino non è umana: è l'essenza della divinità ed è rivelata da Gesù come Dio. Diviene più probabile invece che gli atti che si servono di misure abbiano i risultati previsti, ma vita o morte, bene o male, amore o odio, gioia o dolore, sofferenza e gioia, eroismo o codardia, pusilanimità o generosità, opportunismo o disinteresse, competenza o improvvisazione possono solo essere veri o falsi e diventano essere persona umana o disumana come uno+uno fa due non zero, come appare in una gravidanza. *Platone dunque batte Aristotele*. Per questo abbiamo intrapreso coerentemente la battaglia di riportare la Medicina al pensiero filosofico personalista e platonico, che unisce ogni conoscenza nell'unicità di un'idea-ideale che crea l'essere persona e costruisce una dialettica tra mondo empirico e realtà, tra "essere e apparire" come dice Marcuse, mettendo in secondo piano Aristotele: "materia" e "forma", "Potenza" e "atto", "causa" e "fine", qualità e quantità" sono idee necessarie ma non sufficienti per la conoscenza e la costruzione del mondo reale, che chiede un uomo vero che dia un significato vero ai suoi atti e esista così come persona umana .

¹⁰ Il 28 Marzo inauguriamo un nuovo capitolo della storia della *nostra piccola ma nobilissima* Università che, *oggi nel nuovo Magisterium Personae, nella "Schola magistralis"-che bello questo ritorno al latino, ponte della storia , contro "l'usa e getta" della vulgata anglistica- vuole proporre una grande sintesi, tra essere e persona, tra filosofia e antropologia, mai insegnata fino ad ora, e che trova nel personalismo e nella kairologia e nella pubblicazione di Boetius, i suoi punti di forza. Da questo può nascere anche un nuovo mondo, non solo personale o interpersonale, in cui filosofia e scienza ritornano ad essere la base della politica oggi enclave spesso d'improvvisazione e spesso della stupida e satanica ricerca di potere e di danaro, come fine ultimo, i cui risultati si vedono nell'anomia e nel terrorismo. I ruoli e i soldi non si portano nella tomba, " la livella", diceva Totò. Papi, eminenze, eccellenze, miliardari, primi ministri, presidenti, generali, scienziati, rettori, Nobel, medici grandi e piccoli, meretrici o suore di clausura, santi o faccendieri, "minchie bollite" ed eroi muoiono, come tutti, come pulci, aquile o scarafaggi, leoni o sciacalli, zecche o farfalle. *Meglio morire tuttavia sapendo di aver combattuto e rischiato per ciò che vale per coloro che saranno dopo e per il regno dell'amore, della verità e della bellezza che accettare la polvere e i vermi come destino. Meglio dunque essere leoni o aquile che sciacalli o peggio iene o parassiti. L'amore , la verità e la bellezza, rivelazione dell'essere di Dio con l'uomo, sono idee eterne impresse misteriosamente nella**

¹⁰ L'uomo vero , è "autentico"-come sostengono gli esistenzialisti- solo e necessariamente in quanto la sua esistenza è formata da scelte esistenziali che rispondono in modo vero alla sua domanda di verità. L'autenticità non deriva dalla pienezza dell'intenzione e della pratica (autenticità secondo gli esistenzialisti) ma da una qualità: la verità nel/del suo essere persona., cioè dalla qualità del significato che dà ai suoi atti, anche conoscitivi. Esistono dunque uomini veri o falsi, se la verità , l'amore la bellezza non divengono sostanza dell'esistenza. Significato e sostanza coincidono ontologicamente. "In misericordia et veritate persona est"

nostra anima, una domanda di verità, la cui risposta si tramanda anche nell'esistenza delle generazioni future epigeneticamente e nella parola. La parola di Socrate, Platone, Aristotele e di molti altri sono rimaste perché sono state scritte nei geni delle menti, e nei libri. Le parole di Dio e di Gesù sono rimaste perché sono state scritte nel cuore e nella mente. La memoria e gli affetti cambiano epigeneticamente il cervello. *Quello che sei rimane, quello che non sei è sabbia e cenere*. L'essere è eterno, l'esistere no. Comunque ho espresso a 360 ° gradi il mio pensiero nel nuovo e rivoluzionario programma dell'Università: "www.partitodellafamiglia.it"¹¹ di cui il "Magister Personae", a cui siete predisposti è un punto di forza. Vi invito dunque a partecipare all'inizio di una rivoluzione culturale, che parte da una nuova vostra formazione, aprendo "Personae et familiae Scholae" territoriali (Scuole della persona e della famiglia) iniziando una grande rivoluzione culturale. Il PdF non è una associazione politica ma un programma culturale, da cui potrà nascere anche una nuova generazione politica, di uomini colti, onesti, maturi, capaci. Spero che siate in molti il 28: vi rivedrò con grande stima e affetto: la vostra presenza *avrà un valore affettivo e simbolico di alleanza, un "campo energetico di bene" e di speranza, un volare alti, pronti a rinnovare i nostri intenti*, a ricaricare le batterie, spesso scariche: siamo una generazione che non si stanca di cercare e di combattere per essere degni di una natura divina ricevuta in dono dal sangue di Cristo per essere delle persone umane, cioè essere sani. Venite e vedrete: "Virtute siderum tenus": "In misericordia et veritate persona est".

PS Vi invito a trasmettere gli atti del Convegno a persone degne: è il momento di contare i veri uomini, le vere donne ! Un grande abbraccio !

Non abbiamo paura: facciamo della nostra vita un capolavoro ! (Giovanni Paolo II°)

¹¹ Da non confondersi con un'associazione politica .

L'accoglienza e la cura della persona nel monachesimo cistercense

Mauro Loi ⁽¹⁾

La vita monastica è una esperienza e dunque una vocazione per vivere la vita cristiana. La regola di S. Benedetto non ha altro oggetto che la Parola di Dio ed il mistero di Gesù, come si può vedere già dalla prima frase del Prologo: *Ascolta figlio i precetti del Maestro... questi devono portare a militare sotto il vero re Cristo Signore.*

Potremmo pertanto intendere la Regola, come un'appendice alla Sacra Scrittura, per poter calare ed organizzare nel concreto il Vangelo, non solo per la relazione tra i monaci all'interno della comunità, ma anche e soprattutto all'esterno di essa con l'accoglienza, che il modo in cui comprendere in pieno il monachesimo, evitando di ridurlo alla semplice fuga dal mondo. L'impegno all'accoglienza attraverso la foresteria era il legame con cui si intessevano le relazioni con le popolazioni rurali, pertanto attraverso l'accoglienza e la carità si *vedeva e sperimentava* il senso e il valore della vocazione e spiritualità monastica. I cistercensi hanno molto esercitato anche la guida spirituale, proprio a partire da coloro che si occupavano della foresteria.

Tutto ciò cercava di rispondere all'insegnamento di Gesù riportato nel Vangelo di S. Matteo (Mt. 21,31-45): "Ero affamato, nudo, malato, forestiero... quello che hai fatto al più piccolo lo hai fatto a me".

La storia conosce in modo ampio questa testimonianza monastica di accoglienza e di cura della persona, a Morimondo è stato studiato in maniera locale, attraverso la ricerca archeologica e di archivio, venendo a conoscenza di ben tre strutture adibite a questo scopo che insieme all'abbazia stessa si trovano sull'antica strada romana dei mercanti: la mansio di Fallavecchia di probabile origine romana e presso il monastero l'ospizio e l'*hospitale pauperum*

(1) Presidente Fondazione Abbatia Sancte Marie de Morimundo

ESSERE E PERSONA

I Fondamenti filosofici del personalismo

Josef Seifert ⁽¹⁾

INTERNATIONALE AKADEMIE FÜR PHILOSOPHIE

IM FÜRSTENTUM LIECHTENSTEIN¹

Blaise Pascal osserva che non abbisogna l'intero universo per uccidere l'uomo: un po' d'acqua o di vento sono sufficienti per causarne la morte. Ciò nonostante, anche se l'universo intero si armasse per ucciderlo, l'uomo sarebbe più grande di ciò che l'uccide: l'uomo infatti sa di dover morire e conosce il potere superiore dell'universo che lo osteggia; l'universo invece non possiede alcuna idea del proprio potere. La stessa grandezza e dignità della persona si manifesta alla nostra mente ascoltando Kant che ci dice che il cielo stellato che ci riempie di ammirazione e ci sorpassa incommensurabilmente nella sua vastità in spazio e tempo, non è più grande di noi, ma noi siamo infinitamente più grandi perché possediamo la coscienza morale e la libertà che al cosmo mancano.

Una metafisica anti-personalistica consiste prima di tutto nella negazione di questo rango ontologico ed assiologico superiore della persona nel cosmo, e inoltre in una concezione inadeguata della dignità impareggiabile dell'essere e della vocazione della persona. Una metafisica personalistica afferma invece la posizione centrale della persona nell'universo degli esseri e consiste in un riconoscimento adeguato della sua dignità incomparabile. Le filosofie anti-personalistiche non accettano il primato dell'essere persona e preferiscono alla persona la natura, l'equilibrio ecologico, il cosmo, gli sviluppi astratti della storia, la cultura, i partiti politici, ecc. La persona appare loro essere inferiore ai beni non-personali.

Il personalismo autentico riconosce invece il valore centrale dell'essere persona e fonda il dovere morale su questa dignità inviolabile ontologica che la persona possiede in virtù della sua essenza e di sua esistenza reale,ⁱⁱ pure riconoscendo anche tre altre fonti della dignità della persona. Una seconda dimensione della dignità sorge dall'essere svegliato e cosciente e può essere chiamata la dignità della vita cosciente razionale della persona. Una terza ed importantissima fonte della dignità risiede nel riempimento della vocazione morale culminando nella bontà morale e nella santità. Infine c'è anche una dignità-dono soprattutto al livello religioso. Un riconoscimento della persona come essere per eccellenza e della dignità singolare della persona come tale, in tutte sue dimensioni, possiede conseguenze enormi per l'etica.

Il personalismo filosofico implica anche un concetto dell'anima o della sostanzialità della persona.ⁱⁱⁱ Per questa ragione, tutte le filosofie materialiste che riducono l'essere all'essere degli atomi o ad altri tipi di essere materiale implicano un anti-personalismo. Come si può infatti affermare una dignità singolare della persona se la realtà ultima è la materia e se la persona è un suo mero accidente?^{iv}

L'accettazione della dignità singolare della persona - paragone a tutti gli altri enti nel mondo - non è sufficiente per costituire una vera metafisica personalistica che va al di là di un personalismo su un mero livello antropologico. Si può fondare una autentica metafisica personalistica solo se non c'è in assoluto un essere più alto della persona, solo se l'essere persona è una perfezione insuperabile, e dunque deve essere attribuito addirittura a Dio, all'Essere assoluto. Anche le più grandi filosofie antiche non erano personalistiche in questo secondo senso. Certo, Socrate e Platone avevano insistito sulla dignità singolare dell'uomo, della sua giustizia e coscienza morale e Platone aveva introdotto nel *Timeo* e nella *Politeia* un Demiurgo o Dio come uno spirito supremo e senza dubbio cosciente e libero, e divino. Anche se Platone non aveva un concetto filosofico della persona, il Demiurgo del *Timeo* è concepito come persona. Platone chiama questo essere personale padre e creatore dell'universo. Lo stesso Platone tuttavia aveva posto le idee ed i principi ideali al di sopra dell'essere dello spirito personale del Demiurgo. La metafisica platonica, in quanto nega che la persona è la realtà suprema ed ultima, è un idealismo oggettivo e non un personalismo. Su questo punto, Aristotele è più vicino ad una metafisica personalistica - nel suo riconoscimento della supremazia dello spirito in quanto motore immobile - benché anche nella sua *Metafisica* manchi una chiara formulazione della supremazia dell'essere personale, ed pure certi aspetti del personalismo presenti in Platone, come la creatività attiva di Dio-Demiurgo.^v Manca questa chiara intuizione della superiorità della persona, come la troviamo invece in Tommaso d'Aquino: 'La persona è ciò che è l'essere più perfetto in tutta la natura cioè una sostanza di natura ragionevole'.^{vi} Altre grandi filosofie antiche sono non tanto anti-personalistiche, quanto non-personalistiche, come ad esempio quella di Plotino che pone l'*Uno* impersonale (che non conosce e non è cosciente) al di là del *Nous* che si può interpretare come persona.

ⁱ Discorso Milano Dicembre 2002.

ⁱⁱ Vedi Tommaso di Aquino, *De Ente et Essentia*, in: Opera Omnia (ut sunt in indice thomistico additis 61 scriptis ex aliis medii aevi auctoribus), 7 Bde, ed. Roberto Busa S. J. (Stuttgart-Bad Cannstatt, 1980), Bd. 3, S. 583-587; vedi anche Josef Seifert, *Sein und Wesen. Philosophie und Realistische Phänomenologie/ Philosophy and Realist Phenomenology. Studien der Internationalen Akademie für Philosophie im Fürstentum Liechtenstein/Studies of the International Academy of Philosophy in the Principality Liechtenstein*, (Hrsg./Ed.), Rocco Buttiglione and Josef Seifert, Band/Vol. 3 (Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter, 1996).

ⁱⁱⁱ Vedi Rocco Buttiglione, *Metafisica della conoscenza e politica in S. Tommaso d'Aquino* (Bologna: CSEO,1985).

^{iv} Non tutti i filosofi materialisti vedono le conseguenze anti-personalismo della loro filosofia. Ad esempio, il materialista Democrito propone un'etica sublime e vicina a quella di Socrate.

^v Vedi Giovanni Reale, *Verso una nuova interpretazione di Platone*, 20a ed. (Milano: Jaca Book, 1997); lo stesso autore, *Zu einer neuen Interpretation Platons. Eine Auslegung der Metaphysik der großen Dialoge im Lichte der „ungeschriebenen Lehren“*, übers. v. L.

Hölscher, mit einer Einleitung von H. Krämer, hrsg. und mit einem Nachwort von J. Seifert (Paderborn: Schöningh, 1993). Josef Seifert, „The Idea of the Good as the Sum-total of Pure Perfections. A New Personalistic Reading of Republic VI and VII”, in: Giovanni Reale and Samuel Scolnikov (Ed.), *New Images of Plato. Dialogues on the Idea of the Good*, (Sankt Augustin: Academia Verlag, 2002), S. 407-424. ^{vivivi}. ‘persona significat id quod est perfectissimum in tota natura scilicet subsistens in rationali natura’. San Tommaso D’Aquino, *Summa Theologica* I q. 29 a. 3.

(1) Rettore Accademia Internazionale di Filosofia, Liechtenstein, Cattedra onoraria in Filosofia personalista presso l’Università Ambrosiana

PERSONA E VITA

Carlo Casini ⁽¹⁾

Se ci riconosciamo nelle parole d'ordine della modernità: uguaglianza, dignità, diritti umani, dobbiamo accettare anche l'equazione. Essere umano = persona.

Ma su tale equazione si confrontano due opposte visioni, quella ontologica (che cerca la verità di ciò che viene osservato) e quella utilitaristica (che ha come scopo l'utilità del soggetto osservante).

Questo confronto è particolarmente intenso riguardo all'inizio della vita umana. Il paradosso è che proprio oggi la scienza ha rivelato i meccanismi dell'inizio dell'essere umano e che, tuttavia, le decisioni che al riguardo vengono prese o cercano di negarne l'esistenza, o introducono una discriminazione sull'uomo utilizzando proprio il concetto di persona e sostenendo che taluni esseri umani sono persona ed altri non lo sono. L'utilitarismo che persegue il suo obiettivo avvalendosi anche, per lo più, di una metodologia che, attraverso l'uso dei media, distoglie lo sguardo della grande maggioranza dei cittadini dall'equazione sopra indicata.

Una esplicita confessione del metodo utilitaristico si trova al n. 19 del paragrafo 11 del Rapporto Warnock, dove si riconosce che dal momento del concepimento la vita umana si sviluppa in modo unitario e continuo, ma poi, considerata l'utilità di effettuare sperimentazioni distruttive sull'embrione umano, si conclude che "è necessario prendere una decisione che tranquillizzi l'opinione pubblica". Si tratta, appunto, di ingannare o di distogliere.

Quando era in questione soltanto la legittimazione dell'aborto i criteri sostenuti per indicare l'inizio dell'essere umano venivano, volta a volta, indicati nel primo apparire della forma umana, oppure nel completamento del cervello, oppure, infine, nella possibilità di vita autonoma. Quando poi è comparsa la fecondazione artificiale in vitro (che consente la sperimentazione fuori del seno materno e che permette la selezione dei figli prima del loro trasferimento in utero) e l'aborto chirurgico (che consente la distruzione dell'embrione nei primi giorni dopo il concepimento), allora è divenuta utile la proposta del concetto di pre-embrione (che non sarebbe un essere umano prima del 14° giorno dal concepimento e che perciò potrebbe essere distrutto senza nessuno scrupolo morale).

Per vero dal punto di vista culturale tutti questi tentativi di negare l'essere umano sono risultati perdenti, anche se, dal punto di vista pratico essi sono riusciti ad ingannare gran parte dei cittadini. L'utilitarismo si rifugia, allora, nell'ultima trincea: il concepito sarebbe un essere umano ma non una persona. Ecco perché la meditazione sull'inizio della vita umana diviene decisiva per

capire il concetto di persona e contemporaneamente per consolidare quelle che abbiamo chiamato parole d'ordine della modernità: eguaglianza, dignità, diritti umani. La storia ha conosciuto la discriminazione tra gli esseri umani talora utilizzando proprio la parola "persona". Basti ricordare la sintesi di un giurista del 1500: "Servus homo, non persona. Homo enim naturae, persona iuris vocabulum".

La storia della schiavitù e della discriminazione razziale stanno a dimostrare che la formulazione di quel giurista si attaglia bene alla storia e giunge a noi. Oggi di fronte all'inizio della vita umana bisogna consolidare definitivamente la sua direzione liberatrice. Persona è l'altro nome dell'uomo, quello che ne indica il valore e lo distingue da ogni altra parte del Creato visibile. Per i credenti la parola persona attribuita anche all'insondabile mistero del Dio trinitario è quella che ne indica il valore supremo, quindi non soggetto a paragoni e intuisce il fondamento della dignità umana e quindi dei diritti inalienabili.

La domanda fondamentale: l'essere umano è persona o cosa, soggetto od oggetto, fine o mezzo, è ormai trasferita nelle aule parlamentari e, prima ancora, nelle aule di giustizia, soprattutto in queste ultime è visibile una inquietudine che da luogo a contraddizioni. Se da un lato la Convenzione di Bioetica del Consiglio d'Europa siglata ad Oviedo nel 1997 e la sentenza della Corte di Giustizia Europea di Lussemburgo nel caso Brüsle-greenpeace hanno cancellato il concetto di pre-embrione, dall'altro è tutt'ora pendente dinanzi alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo la causa Parrillo contro Italia, nella quale la madre di 5 embrioni congelati pretende di "donarli" alla scienza in nome del suo diritto di proprietà, come è noto si può avere la proprietà delle cose non degli uomini. L'analisi della giurisprudenza prova l'inquietudine di fronte alla domanda fondamentale e, per lo più, si cerca di aggirare o evitare. In tale contesto risulta chiara l'importanza della iniziativa dei cittadini europei denominata "Uno di noi". Può esistere qualcuno di noi che non sia persona?

(1) Parlamentare Fondatore e presidente onorario del Movimento per la vita, già Presidente Commissione Affari Costituzionali Unione Europea, Cattedra Onoraria in Diritto alla vita presso l'Università Ambrosiana

Fides et Ratio: Fede e Ragione in Giovanni Paolo II

Rocco Buttiglione (1)

S. Giovanni Paolo II è convinto che per capire il nesso che sussiste fra fede e ragione bisogna prima di tutto chiarire cosa sono la fede e la ragione in se stesse.

Nel dibattito postconciliare molti hanno chiesto una nuova formulazione della dottrina cristiana all'interno dell'orizzonte trascendentale dell'uomo moderno. L'uomo moderno – essi dicono- vive in un mondo esattamente calcolabile e misurabile con gli strumenti del pensiero oggettivante il cui modello sono le scienze naturali. *In questo mondo non c'è spazio per ciò che non si lascia ricondurre alla regola ed alla misura dell'intelletto. In questo spazio non esiste più l'ambito del mistero.* Al più c'è il problema, il non ancora misurato e conosciuto che è però destinato ad essere misurato e conosciuto in una fase successiva dello sviluppo della umanità. Al di fuori di ciò che è misurabile secondo il canone delle scienze naturali esiste al massimo l'area della opinione e del sentimento vago ed indistinto ed ogni opinione vale l'altra e nessuna può aspirare a raggiungere la verità. Perdono di senso, in questa prospettiva, parole come miracolo e sovranaturale. Ma è possibile riformulare la fede cristiana all'interno di questo orizzonte trascendentale? Non c'è il rischio, al termine della fatica di questa riformulazione teologica, ci trovarsi fra le mani qualcosa che con il cristianesimo ha solo una vaga somiglianza, qualcosa di simile al “nuovo cristianesimo” di cui parlava Saint Simon all'inizio del secolo XIX? Che fare, allora? Respingere in blocco la modernità e chiudersi nel recinto di un passato che sembra sempre più chiaramente destinato a scomparire dalla storia? Oppure, invece, non è l'opera dello Spirito Santo proprio quella di spezzare i limiti di ogni pre/comprendimento umana per istituire essa stessa l'orizzonte di comprensione del cristianesimo, che proprio per questo è un avvenimento prima di essere una dottrina? E, infine, è proprio quello della visione oggettivante della realtà l'orizzonte della auto/comprendimento dell'uomo moderno? Non sarà forse la modernità un fenomeno più complesso e variegato di quanto abbiano pensato i teologi della secolarizzazione?

Parlare di fede e ragione significa al tempo stesso parlare di grecità e cristianesimo. Grecità e cristianesimo si sono incontrati fin dagli inizi della storia della teologia. Nietzsche ha visto in questo incontro la subordinazione del cristianesimo al platonismo facendo del cristianesimo una specie di platonismo per il popolo. Alcuni, dopo il Concilio, hanno chiesto una de/ellenizzazione del cristianesimo, per poter incontrare più liberamente altre culture (africane, asiatiche...) certamente destinate a segnare il secolo XXI. Altri, invece, hanno parlato di un ellenismo perenne del cristianesimo.

S. Giovanni Paolo II vede che la Chiesa si trova al crocevia di tutte queste tensioni e cerca di fare chiarezza e di indicare un cammino. Per questo scrive la enciclica *Fides et Ratio*.

Per cominciare S. Giovanni Paolo II ci dice che la idea positivista di ragione è troppo angusta. Non solo e non tanto troppo angusta per accogliere in se la fede cristiana ma troppo angusta per accogliere in se la intera esperienza dell'uomo. Il mondo, infatti, è fatto di oggetti ma è fatto anche di soggetti ed i soggetti sono altrettanto importanti che gli oggetti, anzi, in realtà, i soggetti sono assai più importanti degli oggetti ed anche assai più interessanti. Il metodo delle scienze naturali è in se perfettamente legittimo e, anzi, porta con se un immenso progresso della conoscenza umana. Quello degli antichi (ed anche dei medievali) è un universo del "presso a poco" non soggetto ad una misura rigorosa. In esso il naturale ed il soprannaturale si mescolano fra loro ad ogni passo di modo tale che non è possibile costruire una scienza dei puri oggetti e quindi non è nemmeno possibile dominare compiutamente il mondo della natura.

L'enorme allargamento ed approfondimento della conoscenza umana provocato dal metodo delle scienze naturali contiene però in se stesso un rischio, un rischio che accompagna in genere tutte le grandi scoperte scientifiche e filosofiche. Chi con una chiave ha aperto una porta è poi soggetto alla tentazione irresistibile di tentare di aprire con la stessa chiave anche tutte le altre porte fino a che la chiave si spezza. Allo stesso modo chi con un metodo ha chiarito un campo di conoscenza è soggetto alla tentazione irresistibile di penetrare con lo stesso metodo anche altri campi di conoscenza, facendo così violenza al suo oggetto. Ogni oggetto, infatti, può essere compreso solo attraverso il metodo di conoscenza suo proprio. Il metodo giusto, il metodo efficace, il metodo corretto, è quello che corrisponde esattamente al suo oggetto. Possiamo indicare l'errore del quale stiamo parlando con la parola **scientismo**. Si tratta, infatti, della generalizzazione del metodo delle scienze naturali al di là dell'ambito che gli è proprio. Possiamo anche chiamarlo **riduzionismo**. Esso, infatti, si sforza di non vedere il carattere specifico di un oggetto di conoscenza e lo **riduce** (da qui l'espressione **riduzionismo**) a qualcos'altro.

Immaginate di essere innamorati di una ragazza. Potete misurare e riprodurre nello spazio la forma del corpo nel modo più esatto attraverso gli strumenti della geometria analitica. Questa operazione però non vi farà capire in alcun modo la natura del sentimento che provate per lei. La donna (e l'essere umano in generale) non si riducono ad essere **solo** un corpo nello spazio, benché siano certamente **anche** un corpo nello spazio. La scienza della biologia ci porta certo più vicino all'oggetto del nostro interesse spiegandoci i meccanismi della attrazione sessuale, il modo in cui si regola la produzione degli ormoni e gli effetti che questi ormoni hanno sul nostro corpo. Sono, più o meno, gli stessi meccanismi che si attivano in ogni corpo animale. Noi, però, siamo **anche** un corpo animale ma non siamo **solo** un corpo animale. C'è una fondamentale differenza fra **sperimentare una attrazione sessuale** ed **essere innamorati**. La psicologia ci porta ancora più vicini al nostro oggetto, soprattutto quando sottolinea l'unicità dell'oggetto d'amore che lo

differenzia da tutti gli altri e tuttavia la donna amata non è **solo** una struttura psichica. La donna (l'essere umano) è un soggetto intelligente e libero e proprio per questo non è un oggetto interamente assoggettato al mio potere. Non si può amare se non si accetta di non possedere mai interamente l'altro, se non si accetta di non capire, se non si accetta la trascendenza della persona amata, cioè la sua irriducibilità a qualunque orizzonte di comprensione presupposto. L'analisi della esperienza dell'amore (che noi qui naturalmente abbiamo potuto solo abbozzare) ci porta nettamente oltre l'orizzonte trascendentale di una ragione meramente positivista. Amare significa dare fiducia anche quando non si capisce. È una situazione esistenziale che introduce alla comprensione della fede.

Abbiamo parlato dell'amore fra l'uomo e la donna ma uno schema analogo si applica alla relazione fra la madre ed il bambino e, più in generale, a tutte le relazioni umane. **Il mondo degli uomini si costruisce su relazioni di fiducia.** Il mondo dei puri oggetti si comprende sulla base di osservazioni protocollari collegate fra loro da ipotesi teoriche dimostrabili. Una osservazione protocollare è la descrizione di un fenomeno ripetibile fatta in un linguaggio univoco in modo tale che l'ascoltatore o il lettore possa ripetere esso stesso l'osservazione. La ipotesi teorica che lega fra loro le osservazioni protocollari dovrebbe condurre alla formulazione di una predizione di un evento che dovrebbe verificarsi in conformità alla teoria. Se l'evento non si verifica l'ipotesi è falsificata. Se l'evento si verifica l'ipotesi è (provvisoriamente) verificata. Qui davvero non c'è spazio per la fede. Il mondo umano però non è così. Nessuno di noi ha mai visto Giulio Cesare e pure crediamo alla sua esistenza sulla base delle testimonianze che ci sono state tramandate su di lui.

Quando usciamo dall'ambito delle scienze naturali usciamo dall'ambito della ragione per entrare in quello dell'irrazionale, del mitico, del sentito dire? Non proprio. Non è affatto vero che dove cominci l'ambito della fiducia finisca quello della ragione.

Torniamo alla esperienza dell'innamoramento umano. La guardiamo questa volta dalla parte della ragazza. Le ragazze si domandano se il giovane che le corteggia le ama **veramente**. Ne parlano con le mamme, con le sorelle e con le amiche (più raramente con i fratelli e con i padri). Non vi è elemento o indizio, per quanto minore e minimo, che non venga attentamente soppesato, confrontato con gli altri indizi disponibili, discusso e poi ancora discusso di nuovo. Il fine della ricerca è capire quanto il potenziale innamorato sia credibile, quanta fiducia si possa dare alle sue parole. Il metodo che spontaneamente applicano le ragazze è **il metodo ermeneutico, il metodo delle scienze storiche.**

Le scienze storiche hanno a che fare con eventi non ripetibili. Lo scienziato naturale fa esperimenti per controllare se quello che il suo collega gli ha descritto sia vero. Questo lo scienziato storico non lo può fare: gli eventi con cui lui ha a che fare sono avvenuti una volta per tutte e non si ripetono più (a questa categoria di eventi appartengono anche i miracoli). Egli esercita il suo ingegno nel valutare la attendibilità e la credibilità delle testimonianze di cui dispone. Non crediate che le scienze storiche siano meno importanti di quelle naturali. Per la

nostra vita quotidiana esse sono certo più importanti. Pensate per esempio a tutto il sistema delle scienze giuridiche, dalle quali dipende il buon funzionamento della nostra società e la difesa della nostra libertà.

Capiamo adesso come la questione della fede si ponga all'interno e non all'esterno della questione della ragione.

Quanto è credibile la testimonianza dei miei genitori che mi hanno educato nella fede e che dalla fede hanno tratto l'energia per introdurmi nel mondo ed accompagnarmi nella vita? Quanto è credibile quella di coloro che mi sono stati maestri nella fede? Qui, evidentemente, il giudizio è personale ed esistenziale. E poi: quanto è credibile la testimonianza degli evangelisti, dei Padri della Chiesa, dei Santi e dei Martiri?

Credo che a questo punto capiamo meglio perché la riduzione della ragione al metodo delle scienze naturali mutila la ragione di una dimensione essenziale senza la quale non sapremmo come muoverci nella vita. Dentro una visione integrale della ragione la fede non è qualcosa di estraneo ma l'esito possibile di un giusto esercizio della ragione.

Torniamo adesso alle nostre ragazze che discutono della credibilità o della affidabilità (oltre che delle altre qualità positive e negative) del corteggiatore di una di loro. Per quanto la discussione faccia spesso uso di strumenti interpretativi molto raffinati è tuttavia difficile che la discussione raggiunga una conclusione univoca. Chiunque abbia una certa esperienza di questo tipo di discussioni sa che molto importante è il fatto se la ragazza sia lei stessa innamorata oppure no. La discussione lascia sempre un margine di incertezza e di rischio e la propensione al rischio della ragazza dipenderà in larga misura dal fatto appunto se sia innamorata o no. Nel giudizio pratico il cuore entra naturalmente nei deliberati della ragione. Il cuore può rendere cieca la ragione ed indurla ad accettare scommesse perdute in partenza. È però anche possibile che il cuore potenzi lo sguardo della ragione e permetta di vedere qualità che rimangono nascoste ad uno sguardo non innamorato. L'amore è comunque sempre un rischio. Proprio perché è un rischio è un atto non solo dell'intelletto ma anche della volontà, non solo della testa ma anche del cuore. È l'atto umano per eccellenza, un atto a cui partecipa tutto l'uomo.

È un rischio l'amore di un uomo ed è un rischio l'amore di Dio. L'uno e l'altro non sono però un rischio irragionevole o un rischio contro la ragione. Sono un rischio al quale la ragione partecipa pienamente. La ragione tuttavia da sola non basta. Se la ragazza non è innamorata dirà di no anche al corteggiatore oggettivamente più desiderabile. Il diavolo, d'altro canto, conosce perfettamente che Gesù è il Figlio di Dio e tuttavia non crede cioè non lo sceglie perché non lo ama.

Riassumiamo quanto abbiamo detto fino ad ora. Abbiamo cercato di chiarire due punti:

- A. La ragione oggettivante non definisce da sola l'orizzonte trascendentale dell'uomo moderno. La modernità è caratterizzata piuttosto dalla difficile lotta per comporre in un equilibrio due forme di conoscenza: quella oggettivante e quella ermeneutica. Sarebbe un errore accettare un "orizzonte trascendentale dell'uomo moderno" derivato semplicemente da Kant (o forse anche da una lettura unilaterale di Kant). Un approccio più comprensivo, fenomenologico, ci può aiutare a comprendere più esattamente l'uomo moderno. Senza sottovalutare affatto gli elementi che caratterizzano la modernità tuttavia non siamo affatto tenuti ad opporre in modo assoluto l'uomo moderno a quello medievale o a quello dell'età classica. Esiste in fondo una unica essenza umana. La modernità è caratterizzata certo da Cartesio, che ha teorizzato il metodo della scienza oggettivante, ma anche da Vico, che è il padre del metodo ermeneutico.
- B. La parola di Dio in effetti trascende l'orizzonte ermeneutico nel quale l'uomo moderno si rinchiude. Nel fare questo essa però non contraddice l'essenza della ragione. La parola di Dio ripete, certo ad un diverso livello, l'esperienza propria di ogni vero amore. L'amore trascende sempre l'orizzonte della nostra auto/comprendimento ed instaura un nuovo orizzonte di conoscenza e di auto/conoscenza. Ricordiamo Platone che, nel Simposio, ci spiega che l'amore è una "divina follia", ci tira fuori di noi stessi e pone il centro del nostro essere fuori di noi, nella persona amata. Se tanto potente è l'amore dell'uomo quanto più grande sarà l'amore di Dio?

Riabilitazione della Metafisica

Il pensiero classico è per eccellenza pensiero metafisico. Esso pone domande sul senso dell'essere e del mondo ed a tali domande cerca anche di dare risposta. Aristotele ci ha lasciato un sistema dell'Universo in cui Dio sta al centro ed attira a se in un ordine di amore tutte le cose del mondo. La fisica moderna di un cosmo così ordinato non sa cosa farsene. Esso attribuisce al mondo un senso ed un ordine come se esso fosse il risultato dell'azione di uno spirito creatore e come se creandolo Dio lo avesse dotato di un senso che l'uomo ha il compito di scoprire. Gli oggetti del mondo di Aristotele, dunque, non sono puri oggetti. Essi sono abitati da un significato ed hanno una anima. Il mondo della fisica moderna non ha un simile senso ed ordine, gli oggetti non significano nulla e sono semplicemente una composizione di qualità sensoriali. Attribuire agli oggetti significati impropri è la principale causa di errore nella ricerca scientifica. È ovvio che la scienza moderna non dimostra Dio e non riconosce nell'universo nessun principio di finalità. Quando leggiamo nel mondo un tutto dotato di senso e individuiamo Dio come il soggetto che ha creato le cose dando loro un senso noi ci collochiamo chiaramente fuori dell'ambito della scienza moderna. Noi abbiamo però visto che la ragione oggettivante non è l'unico tipo di ragione. Esiste l'uso sapienziale, pratico, ermeneutico della ragione. Qui la nozione di finalità è pienamente legittima. L'uomo è un essere che agisce per un fine. La realtà totale è fatta di oggetti ma anche di

soggetti. Dove troveremo la chiave per comprendere la realtà nel suo insieme? La enciclica *Fides et Ratio* dedica molta attenzione alla figura di S. Anselmo. S. Anselmo raggiunge la categoria fondamentale della metafisica, la categoria dell'essere, non a partire dalla fisica ma a partire dalla interiorità della persona, a partire dall'essere dell'uomo. L'uomo percepisce in se l'essere ma lo percepisce come essere parziale, come essere limitato, come essere e senso che affiora al confine con il non essere e con il non senso. Possiamo comprendere il nostro essere contingente solo in relazione con l'essere necessario, con la pienezza dell'essere che è Dio. Questo è un cammino verso l'essere che non presuppone affatto la fisica aristotelica e non è affatto scosso dalla fine di quella fisica. Per la verità questo cammino non presuppone nessuna fisica e realizza quindi una chiara distinzione fra scienza e filosofia. Dentro una concezione più ampia di ragione può rinascere la metafisica.

La metafisica tradizionale inizia con l'essere generico, l'essere non qualificato da nessuna determinazione particolare, "To ontos on". La metafisica che parte dalla esperienza della persona parte dall'essere come lo si coglie nella persona. Questo non è l'essere generico ma l'essere personale. La persona è l'essere per eccellenza, l'essere che offre un accesso privilegiato al senso dell'essere. Questo è l'essere "Kat'exochén". La persona è l'essere "Kat'exochén". Credo che non sia arbitrario porre la enciclica in relazione con un libro di Josef Seifert: **Essere e Persona**. Seifert era un amico di S. Giovanni Paolo II ed il suo libro riflette la temperie spirituale della enciclica: leggere l'essere nella esperienza della persona, considerare l'essere personale come, in un certo senso, la verità dell'essere.

Grecità e Cristianesimo

Un altro nucleo tematico della enciclica è il commento al discorso di S. Paolo all'Areopago di Atene. S. Paolo cerca il punto di contatto fra l'esperienza spirituale della grecità e l'avvenimento cristiano. Questo punto di contatto è il senso del limite. La grecità vive della dialettica fra il limite e l'illimitato: "Peras ed apeiron". Dopo avere dedicato un altare a tutti gli dei che esprimono i diversi aspetti del divino nel mondo gli ateniesi dedicano ancora un altare al dio sconosciuto, "To agnosto theo". Questo è il dio che Paolo è venuto ad annunciare. Per incontrare la grecità Paolo deve risalire ad una origine che trascende la grecità stessa, ad un desiderio originario che accomuna la grecità con qualunque altra cultura perché è universalmente umana. Gesù Cristo, dice Paolo, è la risposta a questa domanda originaria. A partire da qui la cultura della grecità verrà ricostruita e reinterpretata nel dialogo con il cristianesimo. Questo modello non chiude in alcun modo la possibilità del cristianesimo di incarnarsi in altre culture. Il cristianesimo non diventa prigioniero di una cultura nel momento in cui la assume. Al contrario: assumendola la riformula.

Una cultura riformulata nella fede ha un valore paradigmatico per altre culture che a loro volta incontrano la fede. *Paradigmatico dal punto di vista del metodo: andare alla radice dell'uomo e*

dell'essere per assumere una cultura riformulandola e senza lasciarsi imprigionare da essa. Paradigmatica è la greicità anche da un punto di vista categoriale. Quanto formulato nella nuova cultura deve avere un'equivalenza funzionale con ciò che è stato formulato dentro la greicità cristiana. Ciò non vuol dire che altri aspetti della verità non possano essere scoperti. Essi non possono però contraddire le verità già riconosciute. In questo senso la greicità perenne del cristianesimo con ostacola lo sforzo di riformulare la fede all'interno di altre culture ma al contrario lo sostiene e lo orienta.

L'uomo in questa vita conosce la verità in un modo limitato. Dobbiamo difendere con assoluta intransigenza la verità che abbiamo conosciuto e riconosciuto e tuttavia dobbiamo sempre essere attenti alla verità dell'altro che può avere incontrato altri aspetti della verità. Bisogna evitare di porre troppo facilmente in contraddizione la mia verità o la verità come conosciuta e formulata nella mia cultura con la verità di un altro uomo o di un'altra cultura. È necessario piuttosto uno sforzo paziente per vedere in che modo esperienze diverse si illuminino e si integrino a vicenda. Intransigenza nella difesa della propria verità ed apertura alla comprensione della verità dell'altro non si contraddicono ma, al contrario, si condizionano e si integrano a vicenda.

In ultima istanza è l'amore di Cristo a generare l'amore per la verità dell'altro nel duplice senso di amore alla verità che l'altro ha conosciuto e di amore alla verità che l'altro ancora non ha conosciuto ed alla quale cerchiamo di introdurlo.

Congregavit nos in Unum Christi amor.

(1) Cattedra onoraria in Filosofia, presso l'Università Ambrosiana. Parlamentare

La Medicina centrata sulla persona e il cambiamento di paradigma della scienza medica e del concetto di salute

Giuseppe R. Brera ⁽¹⁾

Negli ultimi trenta anni le premesse epistemologiche della Medicina sono cambiate grazie alla ricerca scientifica. La teoria dell'Allostasi, l'Epigenetica, la Scienza degli affetti, la Psiconeuroimmunologia hanno modificato profondamente la struttura epistemologica della medicina in senso interazionista e hanno permesso la nascita della teoria della relatività delle reazioni biologiche alle possibilità e la qualità del coping. Le teorie motivazionali e della soggettività, come la psicoanalisi freudiana e le teorie psicoanalitiche iunghiane, adleriane, la noo-dinamica di Viktor Frankl, la scuola di psicologia umanistica americana e a livello cognitivo l'epistemologia genetica di Jean Piaget, al tempo stesso hanno permesso, attraverso lo studio dell'inconscio e della produzione artistica degli adolescenti, la nascita della "kairologia" (1984), nuova ermeneutica che rivoluziona la concezione della natura umana presentandola fenomenologicamente come "Un mistero" che rivela il suo essere nella presenza di un codice spirituale "un logos" immanente e trascendente al tempo stesso, presente in ogni uomo costituito da tre parole: la verità, l'amore e la bellezza, di significato oggettivo, ma ignoto nel loro rivelarsi. Queste parole si pongono all'uomo come domanda e modello interpretativo delle possibilità dell'esperienza e nell'esperienza e chiedono al soggetto una risposta oggettiva per costituire la realtà e la dignità della persona. L'uomo per natura è fatto per l'amore genitale –la genitalità (reciprocità creativa) non è da confondersi con il comportamento sessuale- ma per l'uomo dovrebbe essere il suo destino psico-sessuale, come a livello a cognitivo è fatto per la verità, come appare dalle strutture ipotetico deduttive che permettono l'idea della verità e per la bellezza, come appare dalla capacità dell'uomo di discriminare il bello dal brutto.

L'interazionismo e la teleonomia sono il fondamento di una rivoluzione epocale delle scienze della vita e della salute che segnano il passaggio da una interpretazione meccanicista e determinista della natura umana, a una interpretazione indeterminista nata prima nella teorizzazione di un nuovo e rigoroso metodo clinico, integrante il vecchio meccanicista, obsoleto (1991-1998) :” Il metodo clinico centrato sulla persona” attraverso la fondazione nell'Università Ambrosiana del “Counseling medico” (1991) , nel 1998 battezzato e pubblicato nel suo manifesto come “Medicina centrata sulla persona”. Nel 1999 tutti i corsi sanitari dell'Università si sono orientati a questo paradigma. La Medicina centrata sulla persona segna la scomparsa del dualismo clinico ed istituzionale “ Medicina-psicologia” perché non ha più ragion d'essere, infatti *lo spirito* (come domanda e risposta di significato oggettivo interpretativo delle possibilità

dell'esperienza, *la mente* come mondo simbolico soggettivo, *il corpo* sono mondi che interagiscono e costituiscono prospettive che devono essere unificate nelle loro variabili e nelle loro costanti. L'interazione teleonomica è la base epistemologica del nuovo concetto di salute, che nasce dalla medicina centrata sulla persona che insieme a teoria e metodi formativi ho avuto l'onore di presentare, su invito, all'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2011. Il nuovo modello di salute prende il nome: di "Salute centrata sulla persona" definita come le "migliori possibilità di essere una persona umana", facendo coincidere dunque "bene-essere" con "essere-bene". Dal 1998 l'Università Ambrosiana è stata seguita da un movimento internazionale.

Questo nuovo concetto supera le precedenti definizioni di salute come "Assenza di malattia" e di "Benessere psicofisico" valorizzando la responsabilità, solo umana, di dare un significato oggettivo alle sue scelte, di avere un mondo affettivo orientato all'amore genitale e creativo, un mondo cognitivo orientato alla verità, un mondo spirituale orientato a un'idea di verità e di amore assoluto: a Dio. La salute dunque appartiene di fatto all'interpretazione e costruzione della realtà, che può essere vera o falsa, umana o disumana, piena d'amore e speranza o d'odio distruttivo, divina o diabolica. Pensiero, affetti, spiritualità non possono essere separati dal mondo biologico perché interagiscono epigeneticamente con esso. La scelta tra possibilità e la loro interpretazione è costitutiva di diversi e contrapposti destini biologici. *Metafisica, esistenza e scienza sono realtà epistemologicamente inseparabili.*

Il medico oggi non può più essere interessato a una causa staccata dal mondo soggettivo, che comprende religione e valori morali, perché questo non è la verità sull'origine della malattia: Il cosa è dunque sostituito dal "chi", il "problema" dalle "risorse", l'adattamento dal cambiamento della qualità della vita che determina il carico allostatico e l'azione immunitaria. La Medicina passa e ritorna a un paradigma qualitativo nell'indeterminazione della creazione di possibilità per l'uomo che l'uomo non può creare che partendo dalle leggi della natura. La formazione dei medici alla Medicina centrata sulla persona è dunque l'imperativo categorico della "Pedagogia medica" (Medical Education) di cui l'Università Ambrosiana è leader nel mondo. Questo, come abbiamo dimostrato nella prima ricerca sulla materia, (2002) produce enormi risparmi in sofferenze e costi sanitari ma fino ad oggi gli amministratori della sanità pubblica sembrano non essersene accorti.

(1) Direttore della Scuola Medica di Milano, e della "Person Centere Medicine Internatinal Academy)

Bibliografia

- L. Laundenslager, S.M. Ryan; R. C. Drugan; R.L. Hyson; S. F. Maier. Coping and immunosuppression: Inescapable but not Escapable Shock Suppresses Lymphocyte Proliferation. *Science* 1983 ; **221**: 568-57
- Tournier P. *Medicine de la personne* .XII° edition Neuchatel:Delachaux et Nestlié;1983.
- Sterling P.,Eyer J. Allostasis: a new paradigm to explain arousal pathology. In: Fischer S Reason J. editors. *Handbook of Life Sciences, cognition and Health*. New York: J.Wiley and sons; 1988 p. 629-649
- Piaget J. Intellectual evolution from adolescence to adulthood.In : R.E. Muus editor. *Adolescent, Behavior and Society*;New York: Random House;1980
- Brera G.R. The kairos of existence. *Medicine and Mind* 1993; VIII (2):5-9
- Brera G.R. *The kairos of existence. Mystery, Possibility and Reality in adolescence and human nature*. Milan: CISPM; 1994
- Brera Giuseppe Rodolfo *Relatività del sapere bio-medico: per una teoria della Medicina. (Relativity of bio-medical knowledge: for a Medicine theory it.) Atti del Convegno inaugurale dell'Università Ambrosiana: "Umanizzazione della medicina, paradigma scientifico, metodo clinico e qualità delle cure"*. (Medicine Humanization,scientific paradigm and quality of care) 24 Giugno 1995; Milano, Italia.
- Brera G.R . *A Revolution for the Clinical Method and the Bio-medical Research: the Determinate and the Quality Indeterminate Relativity of Biological Reaction*. Università Ambrosiana 1996
- Brera G. R. . *The relativity of biological reactions and the first formulation of and interactionist epistemological paradigm for medical science and its application in clinical research and medical education*. *Medicine, Mind and Adolescence*. 1997; XII (1-2): 7-15.
- Zanon Aldo *Il Counselling medico nelle lezioni del prof. Giuseppe R. Brera (The prof Brera's lessons on Medical Counselling)* Milano: Università Ambrosiana ;1998
- Liu D , Tannebaum B., Caldji C.,Francis D., Freedman A., Sharma S.,Person D., Plotsky P.M.,Meaney MJ. Maternal care, hippocampal glucocorticoid receptor gene expression and hypotalamic-pituitary-adrenal responses to stress.. *Science* 1997 ; **277**, 1659-1662
- Sterling P.,Eyer J. Allostasis: a new paradigm to explain arousal pathology. In: Fischer S Reason J. editors. *Handbook of Life Sciences, cognition and Health*. New York: J.Wiley and sons; 1987 p. 629-649
- Ryff C.D and Burton H. Singer *The role of emotion on pathways to positive health*. In: .J.Davidson, K.R.Scherer&H.H. Goldsmith editors. *Handbook of affective sciences*. New York:Oxford University Press; 2003 p. 1083-1997
- Brera GR *The manifesto of Person Centered Medicine*. *Medicine Mind and Adolescence*,1999, XIV, 1 2:7-11
- Brera G. R *The adolescent as person. Person centered adolescence theory*. *Medicine Mind and Adolescence* 2001; XVI (1-2): 5-19
- Brera G.R. *La medicina centrata sulla persona e la formazione dei medici nel terzo millennio. Con l'introduzione di Iosef Seifert : I sette scopi della medicina Person Centered Medicine and Medical Education in third Millennium with the introduction of Iosef Seifert . The seven aims of Medicine it.)* Pisa:IEPI-Università Ambrosiana; 2001

Brera GR, Berti L., Porta M., Pissavini I, e AA - Person centered clinical method and its teaching results in medical practice-a pilot study. Proceedings from the 1st International Symposium on new perspectives in medical education- Assisi, Italy, October 24, 2003

Brera G.R. Epistemology and medical science: change of the paradigm. In : Brera G.R. editor. Return to Hippocrates: Quality and Quantity in Medical Education. Proceeding of the second Conference on New Perspective in medical Education; 2005 May 27-28, Milan, Italy , Università Ambrosiana ; 2005. p 19

Brera G.R. La medicina centrata sulla persona e la formazione dei medici nel terzo millennio. Con l'introduzione di Iosef Seifert : I sette scopi della medicina Person Centered Medicine and Medical Education in third Millennium with the introduction of Iosef Seifert . (The seven aims of Medicine it.) Pisa:IEPI-Università Ambrosiana; 2001

Brera G.R Person Centered Medicine Theory Teaching Research . Int. Journ. Pers. Centered Medicine; 2011, 1, 1 69-79

Un'adolescente

Sara Ambrosetti ⁽¹⁾

Entra in studio una ragazza carina, bionda e magrolina, apparentemente molto timida, insieme ad una signora anziana che credo sia la nonna. E' proprio quest'ultima a bussare in maniera molto pacata, quasi non si sente il colpo alla porta. Entrano insieme accennando un timido sorriso e aspettano che sia io a farle accomodare. La ragazza si chiama Ilaria ed empaticamente si presenta debole, insicura, timida, remissiva, passiva, fiduciosa, speranzosa, empatica, preoccupata,^{vi} poco vitale, triste, ansiosa, aperta. La signora che l'accompagna invece, pur essendo sempre molto timida mi dà l'impressione di essere anche forte, attiva e fiduciosa. Colgo sul suo volto anche espressioni di speranza, preoccupazione e ansia, ma rimane comunque sicura, aperta ed empatica. Alla mia richiesta di come posso aiutare Ilaria c'è il silenzio. Le incoraggio a parlare e dopo qualche istante prende la parola la nonna: Ilaria ha un dolore addominale sordo e continuo da qualche mese. L'alvo è regolare tranne qualche episodio sporadico di diarrea. Ogni tanto ha anche un po' di nausea ma mai vomito. Ha perso l'appetito ma fortunatamente, nonostante sia già magrolina non è scesa tanto di peso. Vorrebbero fare delle analisi per vedere se va tutto bene, se necessario anche quelle per la celiachia perché ultimamente hanno conosciuto tante persone con gli stessi sintomi di Ilaria che hanno poi scoperto di essere celiaci. Dopo questo piccolo preambolo sul problema della ragazza, presentatomi dalla nonna, mi accingo a mettere tra parentesi il problema che non risulta essere una urgenza medica, concentrandomi invece sulla persona "Ilaria" nella sua interezza. Prima però le faccio l'ultima domanda per cercare di inquadrare al meglio la situazione. Le chiedo se nelle ultime settimane o mesi c'è stato qualche evento stressante che può averle causato i disturbi di cui mi ha parlato. Lei ci pensa un po' su, cerca la nonna con lo sguardo che cerca sempre di incoraggiarla, ma la risposta non arriva. Mi guarda e scuote semplicemente la testa. A questo punto procedo con "l'epokè clinica"^{vi} e le dico apertamente di voler tralasciare momentaneamente il suo mal di pancia per concentrarmi su di lei e sulla sua vita. Le dico sorridendo che sono molto curiosa e voglio sapere qualcosa di lei. Scelgo di utilizzare il "tu" perché credo che così Ilaria possa sentirmi più vicina, meno estranea e forse si aprirà con me con maggior facilità. Sempre per questa ragione scelgo di non far uscire subito dallo studio la nonna. Non credo che Ilaria sia pronta a parlare a quattr'occhi con me senza l'appoggio della nonna che solo con lo sguardo sembra darle tanta forza. Sembrano entrambe sorprese dalla mia richiesta e allo stesso tempo divertite, si scambiano uno sguardo ma senza opporre troppa resistenza prendono subito la parola. In realtà inizia a parlare la nonna dopo un breve consulto con la nipote, attraverso una serie di sguardi e cenni del capo. In maniera diretta ma non offensiva la blocco: voglio che sia Ilaria a parlarmi, di qualunque cosa voglia. In fondo ha 17 anni e anche se timida è pur sempre una ragazza intelligente e matura, ma soprattutto in grado di parlare di sé e della sua vita a mio avviso. Noto un improvviso rossore sulle sue guance e dopo qualche istante inizia a raccontarmi qualcosa di sé: vive con la mamma e il fratello, che è più grande di lei di circa tre anni. Non accenna al padre ed io per adesso non chiedo nulla. La madre lavora quasi tutto il giorno e da sempre lei e il fratello vanno spesso dalla nonna. Riesco a percepire il grande affetto che lega le due donne e soprattutto l'amore che questa signora nutre per i suoi due nipoti, le si illuminano gli occhi ed è realmente contenta di prendersi cura di loro. La nonna si inserisce nella conversazione confermando quello che la nipote mi ha appena detto per ribadirmi che, proprio perché fa parte a 360 gradi della famiglia, è un po' preoccupata per questa situazione di Ilaria che non riesce a risolvere. Le sorrido e le dico che ci lavoreremo su insieme e poi riporto il

discorso su Ilaria e la famiglia chiedendo, sempre direttamente a lei, di parlarmi un po' del rapporto con la madre e il fratello, se ci sono conflitti in casa o se c'è una situazione che la turba particolarmente. Dopo un attimo di pausa, quasi una riflessione su come iniziare il discorso, mi racconta che ha un bel rapporto con tutti e due. Anche se il fratello è più grande di lei hanno un bel rapporto. Certo lui è un po' geloso di lei, protettivo, ma forse come tutti i fratelli maggiori. Lo dice sorridendo e capisco che il loro è un rapporto solido. Della mamma non mi racconta molto, solo che lavora tanto e la vede poco, però mi dice che vanno d'accordo. Allora le chiedo come mai ad ogni occasione scappa a casa della nonna. Rimane per un attimo perplessa, non si aspettava una domanda così diretta, inizialmente si irrigidisce. Mi risponde che non è vero, che non "scappa" sempre dalla nonna, ma va a casa sua perché le vuole bene e ha piacere a stare in sua compagnia, visto che a casa sarebbe quasi sempre da sola. Le chiedo allora come mai non le piaccia stare da sola e lei dopo un momento di perplessità mi risponde che non le piace perché è brutto stare da soli, la intristisce, meglio la compagnia. Le chiedo di chiudere per un attimo gli occhi e pensare a come sarebbe la sua giornata ideale, potendo scegliere cosa fare e con chi stare. La risposta di Ilaria è spiazzante: non cambierebbe nulla, dopo la scuola andare a casa e rimanere lì in compagnia dei suoi familiari, mamma nonna e fratello. Sono le persone a cui è più legata e con cui si trova più a suo agio. Le piace uscire anche con le amiche ma di loro può farne a meno. Mi risulta strano come discorso visto che ho di fronte un'adolescente e che gli adolescenti in genere non amano stare in famiglia. Deduco che Ilaria o ancora non è maturata abbastanza per avere questa esigenza e non sente ancora il bisogno di costruirsi una sua identità al di fuori della famiglia oppure nasconde qualcosa di cui non vuole ancora parlarmi. In tutti e due i casi questa sua scarsa indipendenza non gioca però a suo favore. Dovrò lavorare con lei proprio su questo: cercare di far venire fuori il suo bisogno di indipendenza e di identità singola, separata dalla famiglia. Solo così il suo sviluppo sarà salutare e riuscirà a crescere in modo sano. Continuando il colloquio scopro che frequenta il terzo anno di un liceo linguistico, che le piace molto e le dà parecchie soddisfazioni. Ha buonissimi voti e si impegna molto per mantenerli tali. Le piacerebbe continuare su questa strada frequentando lingue straniere all'università per diventare un'interprete. Non fa attività sportiva, se non a scuola e non ha hobbies particolari. Anche se il tempo stringe e dovrei andare avanti con le altre visite decido di dedicare ad Ilaria ancora qualche minuto per farle qualche altra domanda. Le chiedo se ha molte amiche, se le vede regolarmente e se sono tutte compagne di scuola o se ne ha anche altre al di fuori della sua classe. Sembra una domanda come un'altra ma voglio capire se Ilaria ha un buon rapporto con i suoi pari, se riesce a socializzare con loro con facilità oppure se è realmente un tipo passivo come mi è sembrata all'inizio. A questo punto procedo con la visita, la invito a sedersi sul lettino, in un piccolo box lontano dalla scrivania e anche dalla nonna, in modo da poter continuare a parlare con lei e sapere qualcosa in più. Mentre la visito continuiamo a parlare, sembra sia ormai più a suo agio. Le chiedo quando ha avuto la prima mestruazione e come l'ha vissuta. Se è stata un'esperienza bella oppure se l'ha vissuta in maniera negativa. Inoltre voglio anche sapere se le sue mestruazioni sono regolari e se è soggetta alla sindrome premestruale. Mi risponde con naturalezza anche se il suo tono di voce si è fatto più debole per pudore. Anche se si è sciolta rimane comunque ancora una ragazza molto timida. Mi dice che la prima mestruazione è arrivata all'età di 13 anni e che non è stata proprio una sorpresa perché la sua mamma l'aveva preparata già da un po' a questa situazione nuova. Le chiedo quindi se ha voglia di tornare da me la prossima settimana, perché la reputo una ragazza molto interessante e mi piacerebbe conoscerla meglio così da riuscire a darle una terapia "personale" e più adatta a lei. Sembra entusiasta e mi chiede subito quando può tornare così fissiamo un nuovo appuntamento a distanza di una settimana circa. Prima di farla uscire dallo studio le prescrivo dei fermenti lattici da prendere al mattino, a digiuno ma nient'altro e la invito a tornare da sola al prossimo incontro. Al termine della nostra prima visita mi appunto qualche risposta di Ilaria e qualche ipotesi diagnostica su cui ragionare prima di rivederla la settimana prossima. Più che altro mi chiedo se tale dolore non sia la somatizzazione di alcuni conflitti familiari di cui stenta a parlarmi o se derivino dalla mancanza della figura paterna che non ha mai nominato. In realtà non so ancora bene di che

tipo di mancanza si tratti, cercherò di approfondirlo al prossimo appuntamento. Per sicurezza mi appunto anche altre ipotesi, di natura prettamente medica: Celiachia, Colon irritabile, Morbo di Crohn. E' sempre meglio tenere aperte tutte le possibilità finchè non avrò un quadro più completo.....SEGUE

(1) Medico, adolescentologa

PRESENTAZIONE DI BOETIUS



Giornale On-line di Filosofia e Antropologia Politica

PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA BOETIUS

Giuseppe R.Brera

Sono lieto d'introdurre il primo numero di "**Boetius**", *il primo giornale al mondo di Filosofia e Antropologia politica.*, organo editoriale dell'Università Ambrosiana. L'antropologia politica è una disciplina, che deve avere una riformulazione epistemologica teoretica assumendo i metodi della ricerca delle scienze umane e naturali e non può essere disgiunta dalla filosofia che s'interroga prima di tutto sul significato dell'essere persona e della realtà. L'antropologia politica dovrebbe infatti, studiare i risultati delle ricerche di base sia in scienze umane che in Medicina (secondo il Paradigma della Medicina centrata sulla Persona) e nelle scienze economiche, per valutarne le applicazioni per il bene dell'uomo e misurare le conseguenze nella vita sociale e i risultati antropici delle applicazioni di indirizzi politici e di leggi, assumendo un modello metodologico di natura scientifico, ma ispirato sempre dalla filosofia e alla kairologia. Il dramma attuale è la lontananza della filosofia, della scienza dalla politica e l'esistenza di leaders di basso profilo e solo pragmatici o opportunisti, non solo italiani.

Il giornale porta il nome di Severino Boezio, filosofo e senatore, che scrisse in carcere il "De consolationis Philosophiae", s'ispirò alla logica Aristotelica e morì martire politico della perfidia. L'ho scelto per avere formulato per primo l'idea e l'ideale (nel senso "dell'idea" platonica) di "Persona": "Substantia individua rationalis natura", anche se a questa definizione oggi andrebbe aggiunta la dimensione affettiva, intendendo per "ragione" l'ordine cognitivo e della verità. E' sepolto a Pavia, sotto il mausoleo di S.Agostino, nella Basilica di San Pietro in ciel d'oro. In quella basilica c'è la storia di gran parte delle origini culturali dell'Europa e dell'Italia. E' emozionante avere la possibilità di riflettere di fronte a queste urne, qui nella nostra terra.

"Boetius", nasce per essere un laboratorio di cultura filosofica e di una nuova cultura antropologico-politica che s'integri con le scienze della natura, della salute e dell'uomo. E stata la mia esperienza come Rettore dell'Università Ambrosiana in contatto con un mondo di nullità amministrativo-politiche e burocratiche, chiuso all'idea di verità per il bene e all'innovazione, quale ad esempio la Medicina centrata sulla persona, a motivarmi a questa impresa.

Il fatto ultimo e determinante finale per l'iniziativa non solo editoriale, è stata la constatazione che a livello di Corte Costituzionale non solo non è stata presa in considerazione la verità scientifica che vede la fecondazione in vitro come una "Roulette russa" per la salute e la vita della madre e del bambino ma abbiamo dovuto sopportare che un giudice di una Corte Costituzionale, con il consenso degli altri scrivesse in una sentenza: "La madre è una persona, l'altro (il figlio) non lo è". Vi sono solo due possibilità: il non funzionamento delle necessarie categorie logiche elementari necessarie alla conoscenza della verità o un oscuramento ideologico voluto dalle "Potenze delle tenebre". A questo si aggiunge l'amarezza per l'isolamento del mondo cattolico riservato all'iniziativa dell'Università Ambrosiana di bloccare, alla luce della verità scientifica la fecondazione omologa ed eterologa, campagna che tuttavia ha indotto il Governo a passare al parlamento la legge in materia (senza DL). Il successo di "Pirro" è stata sorpassato dalla Regione Toscana (denunciata) e da altre. Il problema oggi è ricreare una cultura della verità, che parta dalla metafisica e arrivi alla scienza.

Infatti senza luce come appare evidente dai fatti, "i ciechi che si fanno guidare dai ciechi", cadono nel pozzo.

Le cose vanno male nel mondo perché le radici del pensiero occidentale non hanno più influenza nella qualità della vita e la comunicazione sta prendendo il posto dell'introspezione e del pensiero logico. La perdita del potere della metafisica e della Scolastica sulla cultura è stato determinante. La Chiesa purtroppo, in contrasto con Giovanni Paolo II° non sembra dare molta importanza a questo, facendo un grave errore. *Se a un'aquila si taglia un'ala questa cade. (dall'allegoria introduttiva di Fides et Ratio).*

Il problema grave è la perdita diffusa del pensiero critico, della capacità di sublimazione nei simboli delle pulsioni sessuali e quindi la perdita dell'erotismo con l'apatia affettiva, della memoria storica in una semantica senza valori ideali e senza soggetti, come Herbert Marcuse aveva profetizzato. Ancor più grave è la perdita diffusa di capacità logiche formali, fondate sul pensiero ipotetico-deduttivo che è sostituito dal pensiero analogico, stimolato dai nuovi media, fin dall'infanzia. Questo comporta l'incapacità di andare oltre le apparenze e la perdita dei relais talamo-corticali con una decerebrazione funzionale, cioè l'incapacità di conoscere la verità. Lo scenario è cupo, in quanto il paese rischia di essere dominato dal consenso d'imbecilli, (nel senso clinico), guidati da pifferai, magari con disturbi narcisistici della personalità. La "Doxa" sostituisce "l'episteme". La democrazia è virtuale !

Sulla scena italiana e occidentale vi sono formazioni politiche senza anima ed idee, guidate da leaders altrettanto ignoranti e stolti, magari abili ,astuti, pragmatici populistici, costruttori di consensi mediatici in una popolazione povera di cultura critica e di molti giovani abili nella comunicazione virtuale, poveri nell'introspezione e poveri di pensiero etico demarcante il vero dal falso, il bene dal male. L'improvvisazione razionalizzatrice e il pragmatismo populista , frutto di una inconsapevole contagio operazionista-postivista, il culto dell'immagine, hanno preso il posto della politica. Queste persone sono state e sono senza una teoria , e per questo motivo e propri limiti di profilo culturale e spesso etico, sono incapaci di un programma politico, che richiede oggi, ancor più di ieri, una cultura filosofica e scientifica e una disciplina morale. Il risultato è che l'Italia e l'Occidente (e non solo) sono in agonia, come si vede e chiedono una rianimazione. Ammiro l'entusiasmo ma sinceramente non mi sento rappresentato da persone di basso profilo culturale da opportunisti stolti , scellerati e anche spesso disonesti, da giornalisti che fomentano la banalità, la calunnia, la negatività e i conflitti. Oggi c'è il paradosso che è la politica che fa cultura e non il contrario La storia del nostro paese e delle anime nobili che hanno costruito la nostra cultura non lo merita. *Il problema in Italia e in Europa è oggi prima di tutto spirituale, culturale e antropologico , come sostiene anche Papa Francesco.*

Gli uomini colti e sapienti, soprattutto se cristiani, sono chiamati *al combattimento*,-come i Padri del Concilio Vaticano II° hanno chiesto a tutti gli uomini di buona volontà- *se non vogliamo essere dominati dal potere distruttivo dell'ignoranza, dalla stoltezza, dall'insipienza, radici del male, lottando a " Spada tratta" contro la decadenza della nostra cultura causata dalle tenebre del falso , del nulla e della morte, dando luce e potere alla verità, al senso dell'essere persone, uomini non strumenti.* E' un dovere morale per i nostri figli.

**Monachesimo medievale e mondo antico nell'Italia centrale.
L'eredità classica come fondamento di una nuova spiritualità riformata**

Ivan Rainini ⁽¹⁾

Di fronte a eventi epocali quali il crollo del paganesimo e l'affermarsi di un nuovo mondo di valori spirituali di cui la cristianità si fece portavoce nell'intera ecumene, i resti della civiltà romana non furono sempre e soltanto oggetto di saccheggi e devastazioni nate dalla precisa volontà di sottintendere il senso di una rinascita dalle ceneri di una cultura immersa nelle secolari tenebre dell'idolatria. Spesso, al contrario, le antichità classiche vennero recuperate con discernimento e riutilizzate non solo a fini pratici, ma anche simbolici, sottraendole, in tal modo, all'abbandono e al loro disfacimento ed inaugurando, di conseguenza, un nuovo indirizzo estetico. Il reimpiego dell'Antico diventa, così, una delle più significative chiavi di lettura per comprendere il rapporto antitetico/simbiotico fra l'architettura medievale, soprattutto quella promossa dai cantieri sorti per volontà degli Ordini monastici riformati, e le vestigia della civiltà romana vista come imprescindibile punto di riferimento carico di prestigio e di profondi rimandi alle origini stesse della cristianità e al ruolo della Chiesa nel mondo.

In questo quadro si inserisce una miriade di fondazioni cenobitiche che, fra X e XIII secolo, sorsero in gran parte della Penisola, specie nell'Italia centrale, e nelle quali trovarono una mirabile sintesi l'eredità classica e il messaggio di fede trasmesso dalla più profonda spiritualità medievale".

Di fronte a eventi epocali quali il crollo del paganesimo e l'affermarsi di un nuovo mondo di valori spirituali di cui la cristianità si fece portavoce nell'intera ecumene, i resti della civiltà romana non furono sempre e soltanto oggetto di saccheggi e devastazioni nate dalla precisa volontà di sottintendere il senso di una rinascita dalle ceneri di una cultura immersa nelle secolari tenebre dell'idolatria. Spesso, al contrario, le antichità classiche vennero recuperate con discernimento e riutilizzate non solo a fini pratici, ma anche simbolici, sottraendole, in tal modo, all'abbandono e al loro disfacimento ed inaugurando, di conseguenza, un nuovo indirizzo estetico. Il reimpiego dell'Antico diventa, così, una delle più significative chiavi di lettura per comprendere il rapporto antitetico/simbiotico fra l'architettura medievale, soprattutto quella promossa dai

cantieri sorti per volontà degli Ordini monastici riformati, e le vestigia della civiltà romana vista come imprescindibile punto di riferimento carico di prestigio e di profondi rimandi alle origini stesse della cristianità e al ruolo della Chiesa nel mondo.

In questo quadro si inserisce una miriade di fondazioni cenobitiche che, fra X e XIII secolo, sorsero in gran parte della Penisola, specie nell'Italia centrale, e nelle quali trovarono una mirabile sintesi l'eredità classica e il messaggio di fede trasmesso dalla più profonda spiritualità medievale

(1) Direttore del Dipartimento di Archeologia dell'Università Ambrosiana di Milano